

” Il personaggio

Attenti a Bolloré,
mira molto in alto

DI STEFANO MONTEFIORI

Il miliardario bretone ha cominciato la sua terza campagna d'Italia e anche stavolta ad aiutarlo c'è Tarak Ben Ammar, l'amico condiviso con Silvio Berlusconi. Nel mirino televisivi, telecomunicazioni e finanza.

A PAGINA 3

Volti La prima sortita nel 1999, da allora rapporti sempre più consolidati. Grazie anche a Ben Ammar

Bolloré La terza campagna d'Italia E questa volta punta al grande slam

Telecomunicazioni, televisione, finanza; quante partite aperte. I rapporti con Orange

Distribuiti ai soci quattro degli oltre sei miliardi di liquidità

DAL NOSTRO
CORRISPONDENTE DA PARIGI
STEFANO MONTEFIORI

Telecom Italia, Mediaset, Orange: un triangolo con al centro Vincent Bolloré, uno degli uomini più potenti di Francia e ormai d'Italia. Il miliardario bretone è impegnato nella sua terza campagna d'Italia, e anche stavolta ad aiutarlo c'è Tarak Ben Ammar, l'amico fraterno condiviso con Silvio Berlusconi.

Precedenti

L'arrivo di Vincent Bolloré in Italia risale al 1999, quando cominciò a comprare le azioni detenute dalla banca d'affari francese Lazard in Mediobanca. Bolloré rispondeva a una richiesta di aiuto dell'amico Antoine Bernheim, in quell'anno estromesso dalla guida delle Assicurazioni Generali di cui Mediobanca era il maggiore azionista. L'operazione riuscì: tre anni dopo, nel 2002, Bernheim riconquistò la presidenza di Generali e Bolloré entrò nel consiglio di amministrazione di Mediobanca, posizione privilegiata che gli avrebbe consentito da quel momento in poi di muoversi da protagonista nel capitalismo italiano. Oggi con l'8%

Bolloré è il secondo azionista di Mediobanca dopo Unicredit, e nel consiglio di amministrazione siede sua figlia Marie.

Il sodalizio con Bernheim si rompe nel 2010, quando nella seconda campagna d'Italia Bolloré accede alla vice-presidenza di Generali appoggiando Cesare Geronzi come numero uno in sostituzione dell'anziano francese ormai 85enne. Il ruolo di Bolloré come *king-maker* in Generali è stato peraltro confermato venerdì scorso, quando per rimpiazzare l'amministratore delegato Mario Greco (passato a Zurich Insurance) è stato scelto Philippe Donnet, membro del consiglio di Vivendi e uomo di Bolloré.

In questi anni l'imprenditore francese ha saputo coltivare al meglio i rapporti con il mondo politico italiano, così come ha fatto in Francia. Amico personale di Nicolas Sarkozy, Bolloré ospitò il neo-eletto presidente della Repubblica francese sul suo yacht Paloma nell'estate del 2007, per aiutarlo (invano) nel tentativo di salvare il matrimonio con la seconda moglie Cécilia Ciganer-Albéniz.

La grande confidenza con Sarkozy non gli ha impedito di intrattenere ottime relazioni con la sinistra tornata al potere: dal capo di Stato François Hollande alla sindaco di Parigi Anne Hidalgo, che non perde occasione per

lodare «il coraggio dell'imprenditore ecologista» Bolloré, artefice del riuscito progetto Autolib per le auto in car-sharing a Parigi (e presto anche a Torino e Roma). In Italia, tramite Tarak Ben Ammar, Bolloré è diventato amico di Silvio Berlusconi ma si è ricordato di curare i rapporti a sinistra incontrando a suo tempo Massimo D'Alema e di recente il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il rafforzamento delle posizioni in Italia ha avuto una battuta d'arresto nel gennaio 2014, quando la Consob lo ha multato con tre milioni di euro e l'interdizione per 18 mesi dalle cariche nelle società quotate in Italia, a seguito del suo coinvolgimento nella vicenda Premafin-Ligresti nel 2010.

Ma l'espansione è ripresa in fretta. L'intento di Bolloré sembra essere quello di costruire una grande *media company* sul modello della tedesca Bertelsmann. Come l'azienda di Gütersloh, anche l'impero di Bolloré ha vecchie origini famigliari, nella cartiera fondata nel 1822 vicino a Quimper, in Bretagna. Dopo i fasti e la discesa agli inferi della fase Jean-Marie Messier, Vivendi è stata ristrutturata e risanata da Bolloré puntando sui pilastri Universal (musica) e Canal Plus (audiovisivi).

Netflix d'Europa

La terza campagna d'Italia di Bolloré è in atto ormai da


alcuni mesi, prima attraverso l'ingresso in Telecom Italia (ora è socio di maggioranza con il 24,9%) e adesso con l'avvicinamento a Mediaset Premium. Tarak Ben Ammar, non a caso entrato nel consiglio di Vivendi, sarebbe lo sponsor della nascita di una sorta di Netflix europea. Orange, il primo operatore francese con lo Stato come maggiore azionista, vorrebbe non rimanere a guardare e il suo leader Stéphane Richard è tornato a parlare di Telecom Italia. «Se Bolloré mi proponesse un accordo tra noi — ha detto Richard durante una trasferta al Cairo — per fare in modo che Orange acquisti Telecom Italia, studieremmo la possibilità». Richard sarebbe da tempo favorevole a una fusione tra Telecom Italia e Orange, ma, ha aggiunto, «non credo che sia nelle intenzioni di Bolloré».

La visione di colui che rappresenta la nona fortuna di Francia deve ancora rivelarsi del tutto. Bolloré ha risanato Vivendi, che fino al 2012 sprofondava nei debiti, ce-



dendo gli operatori telecom, giudicati estranei al nuovo core business (media e contenuti): via Sfr, Gvt e Maroc Telecom, e via anche alla società di videogiochi Activision. Ma poi è salito in Telecom Italia.

Secondo *Libération*, a fine 2015 Vivendi aveva in cassa la cifra record di 6,4 miliardi di euro, ma Bolloré ha deciso di re-distribuirne ben quattro sotto forma di dividendi agli azionisti (compreso se stesso). I prossimi giorni diranno se la strategia prevalente di Bolloré è davvero industriale, o finanziaria.

 @Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA